Anno 4 ❑ Nr. **29** ❑ 2011

Beilage zu „Dimension Arbeit“
Allegato a „Dimensione Lavoro“

Registriert Landesgericht Bozen
Registrato presso il Tribunale di Bolzano
Nr. 23/1996 st.

NEWSLETTER 29

30.05.2011

ARBEITSFÖRDERUNGSINSTITUT
Körperschaft öffentlichen Rechts für Forschung, Bildung und Information im Bereich Arbeit.

AFI IPL

ISTITUTO PROMOZIONE LAVORATORI
Ente di diritto pubblico per la ricerca, formazione ed informazione nell'ambito del lavoro.

Il lavoro nella società di ieri, oggi, domani.

di Luca Frigo (luca@afi-ipl.org)

Negli ultimi vent’anni abbiamo assistito a rilevanti novità nell’ambito delle tecnologie dell’informazione e della comunicazione. E’ evidente che quest’ultime hanno determinato dei cambiamenti epocali nella società e di conseguenza nel modo di organizzare e di lavorare all’interno delle aziende. La velocità con cui la società odierna cambia non è la stessa di cento anni fa. Lo stesso dicasi per il lavoro. Se un tempo questo si identificava spesso con la “fatica”, oggi non è più (solo) così e ancora meno lo sarà forse tra venti, trent’anni. Oggi ci troviamo ormai in una società della conoscenza dove il settore terziario occupa la più grossa quota di forza lavoro. In questa Newsletter si cercherà in breve di riassumere il percorso del “Lavoro” dalla società industriale ad oggi, cercando di vagliare i possibili sviluppi e prospettive nei prossimi anni.

In questa Newsletter:

1. Il lavoro ieri: dall’età industriale a quella post-industriale
   1.1. La “Prima rivoluzione industriale”
   1.2. La “Seconda rivoluzione industriale”
2. Il lavoro oggi: fine della società industriale
   2.1. La “terza rivoluzione industriale”: verso la società della conoscenza
   2.2. I rischi nell’epoca della società della conoscenza
3. Il lavoro domani: fine della centralità del lavoro e prospettive future
   3.1. Quali tendenze?
   3.2. Quali prospettive per il futuro del lavoro?
   3.3. Tre vie ipotizzabili per la crescita: “web”, “green” e “terzo settore” ?
4. Riferimenti

1. Il lavoro ieri: dall’età industriale a quella post-industriale

1.1. La “Prima” Rivoluzione Industriale

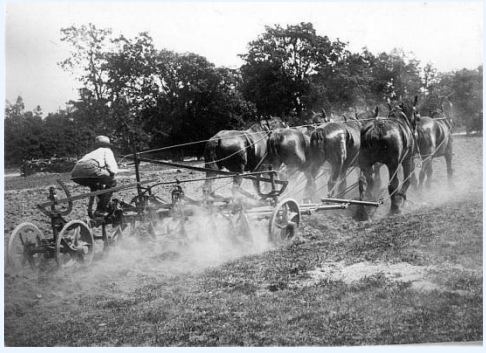


Photo by State Records NSW http://www.flickr.com/photos/state-records-

Nel periodo antecedente le rivoluzioni industriali, più del 90% della popolazione si occupava di agricoltura. Con la **rivoluzione industriale** grandi masse di lavoratori abbandonarono l'agricoltura per spostarsi nelle fabbriche. Fu certamente un cambiamento epocale non solo per il mondo del lavoro ma per l’intero tessuto sociale ed economico dell’epoca. Va ricordato che non solo molte persone prima impiegate in agricoltura si riversarono nelle fabbriche ma anche tutto il “mondo artigiano” visse grandi cambiamenti poiché cambiava il modo di trasformare le materie prime per produrre dei beni. E’ da questo momento che si iniziò a parlare di fenomeni importanti come i movimenti operai, il taylorismo e il fordismo. Vale la pena ricordare alcune peculiarità (Accornero 2000, Schmidt 2010) della società industriale: (I) la standardizzazione dei prodotti, in quanto è più conveniente produrre cento articoli tutti uguali che cento diversi; (II) la specializzazione dei lavoratori, cioè ogni lavoratore compie un gesto diverso da un altro il che si è poi tradotto anche in una specializzazione del luogo: i reparti di produzione. Tutto ciò va sotto l’etichetta di divisione del lavoro; (III) la sincronizzazione: la catena di montaggio fa sì che diversi lavoratori che operano su parti diverse debbano essere sincronizzati in ciò che fanno nel medesimo lasso di tempo. Vi sono poi concetti quali (IV) produttività e massimizzazione dei

Photo by Library and Archives Canada
http://www.flickr.com/photos/lac-bac

profitti che caratterizzano certamente il modello di produzione industriale di tutto il secolo scorso ma anche di quello attuale.

1.2. La "Seconda" Rivoluzione Industriale

In seguito, con quella che possiamo identificare come "**seconda rivoluzione industriale"**, le macchine e l'automazione conquistano la posizione dell'uomo nell'industria, così nuovamente si è assistito a masse di lavoratori che dalle fabbriche si riversavano nel terziario dove il computer è il principale strumento di lavoro. L'industria classica non è ovviamente scomparsa, anche se è sensibilmente mutata, così come sono mutate le caratteristiche dei lavoratori. La forza lavoro rischia di divenire soppiantata completamente dalla crescente automazione. La fabbrica diventa sempre più snella e modelli organizzativi come il fordismo e il taylorismo lasciano spazio al cosiddetto post-fordismo. Questo altro non è che la concretizzazione verso la fine degli anni ottanta del toyotismo nato in Giappone. Il modello giapponese rappresenta la più compiuta manifestazione di post-fordismo, a cui si giunge non solo con l'innovazione tecnologica quanto con l'innovazione organizzativa che valorizza maggiormente le abilità dei lavoratori, la responsabilizzazione, il Team work e il miglioramento continuo. Ciò accade in un periodo di globalizzazione dei mercati. Si assiste sempre più al passaggio da un mercato geograficamente limitato ad un mercato geograficamente illimitato. Taijchi Ohno, padre del sistema di produzione Toyota, aveva ben capito lo scenario e intuì che per sopravvivere era necessario ridurre ogni tipo di spreco organizzativo attraverso un metodo di produzione snello e *just-in-time*.

Photo by Luca Frigo – Visita ai laboratori »Robotersysteme« Fraunhofer-Institut für Produktionstechnik und Automatisierung IPA a Stoccarda

2. Il lavoro oggi: fine della società industriale

2.1. La "Terza" Rivoluzione Industriale: Verso la Società della conoscenza

Photo by Mr. Skinner
http://www.flickr.com/photos/leogistic

Ora siamo nel corso di una "**terza rivoluzione industriale"**, nella quale l'incredibile escalation della potenza di calcolo dei moderni computer, pone in esubero un crescente numero di lavoratori. Molte delle caratteristiche della società industriale non sono più così identificabili. Sempre più lavoratori sono impiegati nei servizi e anche nell'industria, già cambiata nell'epoca post-fordista di vent'anni fa, si intravedono ulteriori segni di cambiamento, dovuti a numerose innovazioni tecnologiche ed organizzative. La "terza rivoluzione industriale", ci porta verso una società che mette in evidenza l'importanza delle conoscenze teoriche, delle tecnologie informatiche e della scienza favorendo l'aumento dei cosiddetti *knowledge workers*. Va detto che comunque alcuni tratti principali dell'epoca industriale non sono svaniti. Il rapporto fra capitale e lavoro è tutt'altro che uno slogan del passato. Tutto ciò si è semplicemente "terziarizzato" annoverando ancora parecchio "taylor-fordismo" (Accornero, 1994). Già nel 1973 Daniel Bell, professore di sociologia ad Harvard, coniò il termine "società post-industriale". Essa non avrebbe scalzato la società industriale, così come l'avvento dell'industria non aveva abbattuto i settori agricoli, ma l'avrebbe decisamente mutata. In questo tipo di società si rafforzano alcune caratteristiche della società post-industriale quali la preponderanza dei servizi. La parola servizi copre qui una vasta gamma di attività non più ausiliarie alla produzione ma autonome, indipendenti e di forte centralità. Vi è poi la centralità della raccolta, diffusione e codifica della conoscenza come base delle organizzazioni. Ecco perché si può parlare oggi di "**società della conoscenza"**.
Nel 1996 la Commissione Europea pubblicò un Libro Verde dove si interrogò sui rischi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione sulla società e sul mondo del lavoro. Tali tecnologie plasmano la società della conoscenza e le organizzazioni diventano più piatte, più in rete e i lavoratori svolgono attività più complesse.

Per molti tali tecnologie possono portare a rischi di disgregazione sociale e disoccupazione. In realtà la Commissione vide nella società della conoscenza anche una reale opportunità per lo sviluppo delle nostre economie.

2.2. I Rischi nell'Epoca della Società della Conoscenza

Un interrogativo al quale bisogna cercare di rispondere oggi, è, se tali tecnologie non finiranno per distruggere più posti di lavoro di quelli che creeranno. In risposta a tale interrogativo sono emerse a metà degli anni 90 due previsioni contrapposte. L'economista Jeremy Rifkin ipotizzò che le tecnologie avrebbero creato sempre più disoccupazione. Al contrario nel Libro Verde del 1996 la Commissione Europea lasciava intravedere un certo ottimismo nei confronti del futuro e in controtendenza con Rifkin, vi è il rifiuto dei due concetti riguardanti la "crescita senza lavoro" e la "fine del lavoro" preconizzati dall'autore oltre quindici anni fa. La Commissione sosteneva che quelle erano previsioni errate. Gli impieghi si sarebbero redistribuiti, dall'industria ai servizi e dai settori a basso contenuto tecnologico a quelli ad alta qualificazione. Oggi emergono nuovi lavori "precarizzati", magari anche più specializzati di un tempo ma che producono redditi più bassi dei precedenti. C'è da chiedersi se, come sostiene l'economista statunitense, le nuove tecnologie, l'Information Technology, le biotecnologie, le nanotecnologie sanciranno davvero la fine del lavoro di massa. In un'intervista di qualche anno fa, sempre Rifkin spiega una cosa interessante: in occidente tutti si lamentano che molte attività produttive vengono trasferite in Cina. Molti però non sanno che i cinesi hanno eliminato negli ultimi anni diversi posti di lavoro, proprio per via dell'automazione, poiché persino un lavoratore cinese sottopagato è più costoso delle ultime tecnologie di automazione. Riassumendo, si può dire che Rifkin aveva visto in parte giusto: vi è stata una crescita senza una corrispettivo aumento dell'occupazione che è anzi addirittura diminuita. La "fine del lavoro" non è avvenuta, tuttavia il lavoro è soggetto a grandi cambiamenti. E' diventato mobile e flessibile, le tutele sociali sono state in parte smantellate, l'influsso dei sindacati è diminuito. La disoccupazione è aumentata e con essa i problemi sociali.

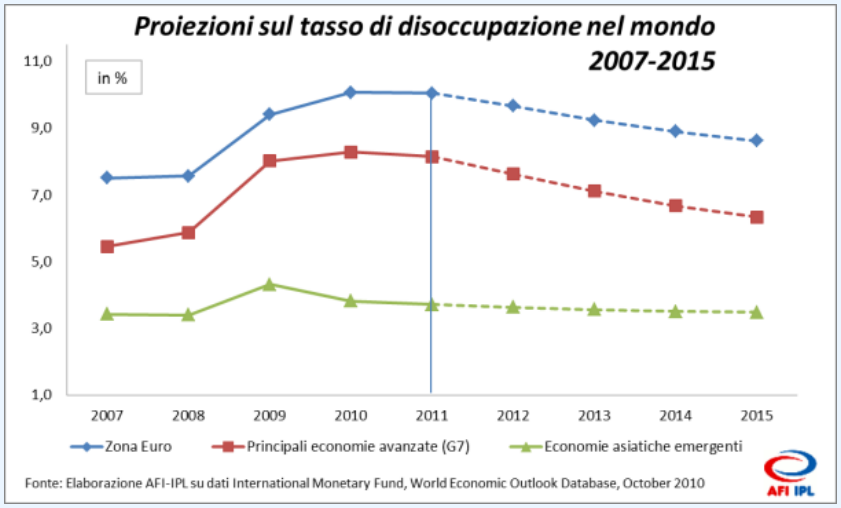
Con la crisi finanziaria ed economica è subentrato un ulteriore duro colpo allo sviluppo sociale ed economico. A fronte di tale crisi vi è stata una significativa contrazione dei posti di lavoro. La distruzione dei posti di lavoro ha lasciato un certo vuoto e i vari dati in tutta Europa dimostrano come oggi, nella società dell'informazione, non sia quindi in atto una stabile creazione di occupazione. Siamo così catapultati oggi in un'epoca post-industriale che sta terminando per lasciare spazio ad una società della conoscenza dove, sembrerebbe, anche il potenziale occupazionale del terziario si sta in qualche modo esaurendo. Oggi a causa della crisi economico-finanziaria di qualche anno fa quantità non irrilevanti di lavoratori escono dal terziario, ma, piuttosto che entrare in un altro settore come era accaduto nelle rivoluzioni precedenti, entrano a far parte del mondo della precarietà o, peggio, della disoccupazione.

A inizio di quest'anno in Zona Euro il tasso di disoccupazione ha superato il 10%. Va inoltre ricordato che in seguito alla crisi degli ultimi anni infatti la disoccupazione giovanile soprattutto in Italia, ma anche in buona parte dei Paesi europei, è aumentata a dismisura raggiungendo a inizio 2011 il 29,4% per la fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni.

Nonostante in Alto Adige tali numeri siano decisamente più contenuti, oggi ed in futuro un grosso rischio è quello di una ripresa senza occupazione.

3. Il lavoro domani: fine della centralità del lavoro e prospettive future

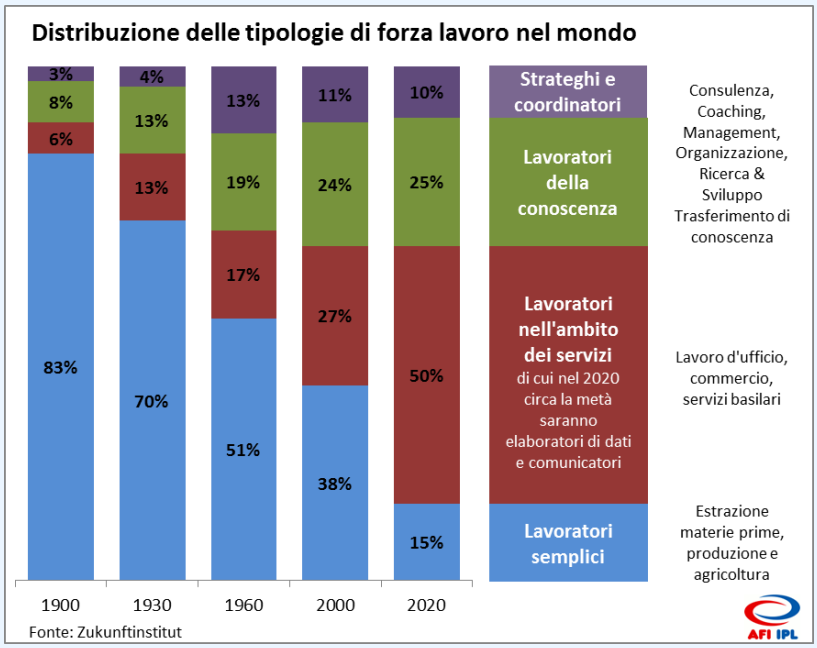
3.1. Quali tendenze ?



Le tendenze negative degli ultimi anni per quanto riguarda la disoccupazione non dovrebbero continuare all'infinito. Già se si osservano, ad esempio, le proiezioni sulla disoccupazione del Fondo Monetario Internazionale, si scorge un trend in leggero miglioramento dopo la drastica caduta dei posti di lavoro subita, soprattutto in Zona euro, negli ultimi tre anni. La società della conoscenza trasformerà sempre più il mercato del lavoro. Non necessariamente si bruceranno altri posti di lavoro, ma sicuramente i tratti fondamentali di un posto di lavoro come siamo abituati a considerarlo oggi, cambieranno. Probabilmente, le previsioni di Rifkin accennate sopra non sono poi del tutto fuori luogo. E' ipotizzabile un futuro dove ci sarà sempre meno bisogno di forza lavoro in senso classico perché l'innovazione tecnologica la sostituirà almeno in parte. Altre possibili trasformazioni o problematiche potrebbero essere così brevemente sintetizzate: mobilità della produzione e dei servizi, grandi disuguaglianze nei diversi sistemi sociali, forme di lavoro meno legate ad un luogo specifico, forme di lavoro misto solo in parte retribuite

3.2. Quali prospettive per il futuro del lavoro ?

Le innovazioni in ambito informatico permettono di lavorare secondo logiche più snelle e slegate da logiche spazio-temporali. Non è esclusa quindi una certa diffusione di nuove forme di lavoro visto che le aziende puntano a diventare più snelle non solo nell'organizzazione e nei modi di produrre ma anche nella struttura. L'economia basata sulla conoscenza colloca la società moderna in una struttura spazio-temporale radicalmente nuova. La società agricola e quella industriale erano intrinsecamente legate ad preciso luogo di lavoro. Le innovazioni nel campo della comunicazione ha prodotto l'annullamento della distanza e la contrazione del tempo, fino quasi all'unione dell'una con l'altro. Nella società della conoscenza gli elementi immateriali acquisteranno sempre più importanza.



In futuro il mondo del lavoro sarà sempre più articolato. Se si osserva il grafico elaborato dal Zukunftinstitut, quello che risalta dal 1900 ad oggi è il forte calo del numero di lavoratori semplici. Tra 10 anni tale tipologia di lavoratori subirà probabilmente un'ulteriore contrazione. Contemporaneamente si è assistito ad un significativo aumento dei lavoratori nell'ambito dei servizi (lavori d'ufficio, commercio e vari servizi di base). Per quanto riguarda i lavoratori della conoscenza (professionisti nell'ambito della consulenza, del management, della ricerca ecc.) cioè coloro che si dedicano principalmente alla produzione di beni immateriali, l' andamento è diverso: le proiezioni mostrano che dal 1960 al 2020 la percentuale di tale tipo di lavoratori non cambia di molto nonostante si riveli un trend in leggera crescita.

Il futuro non è facilmente prevedibile per via di una società che diventa sempre più complessa, dove i confini tra lavoro e tempo libero sono meno marcati. Forse molte più persone lavoreranno di meno e avranno più tempo libero. Se in futuro non vengono attuate politiche volte a ridurre le disuguaglianze nella distribuzione dei redditi e a favorire l'occupazione, l'andamento del grafico potrebbe svilupparsi diversamente, facendo sì che ad esempio quell'ampia fetta di lavoratori nell'ambito dei servizi pronosticata dall'istituto germanico per il 2020 (50% sul totale della forza lavoro) diventi in realtà molto più esigua, poiché più marcata potrebbe divenire la quota dei disoccupati e dei precari.

Indipendentemente dalle previsioni sopra illustrate, sorge a questo punto spontanea la domanda su quali siano le linee di sviluppo economico che meglio siano in grado di sostenere la crescita occupazionale.

3.3. Tre Vie ipotizzabili per la Crescita: "Web", "Green" e "Terzo Settore" ?

Non è facile fare previsioni sul futuro e si possono aprire numerosi possibili scenari. Volendo essere un po' meno pessimisti potremo ipotizzare che l'economia e il mercato del lavoro, basati sulla società della conoscenza, sulle tecnologie digitali e sulla ricerca scientifica probabilmente più che distruggere o creare occupazione, la trasformeranno e la sposteranno. Possiamo identificare almeno tre possibili ambiti per i quali si può ipotizzare in futuro un'evoluzione, anche in termini di maggiori opportunità occupazionali: il mondo del Web, la Green Economy e il Terzo Settore.

Le tecnologie ICT diventeranno sempre più avanzate e contemporaneamente meno costose. Il **mondo del Web** e tutti i servizi ad esso collegati potrebbero creare enormi cambiamenti non solo nel modo di comunicare ma anche nell'economia globale. Nel campo del commercio è già abbastanza evidente tale fenomeno. Si pensi all'e-commerce, questo appare un settore in forte crescita con potenzialità occupazionali considerevoli. Fenomeni come Amazon o Ebay stanno creando nuovi modelli di business che potrebbero in futuro avere più influenza anche sul mercato del lavoro. Se poi si osservano altre best practice nel Web, non possono non risaltare colossi della rete come Facebook o Twitter che hanno in effetti relativamente pochi dipendenti, ma creano un indotto con una crescita esponenziale considerevole sebbene difficile da misurare. Vi sono poi altri colossi come Google, con sedi in tutto il pianeta, che contano da soli più di 24.000 dipendenti e che hanno annunciato di incrementare stipendi e assunzioni nel corso del 2011. E' chiaro che sono solo pochi casi, ma vista la forza virale delle tecnologie ICT oggi, non sarebbe forse del tutto da escludere un'espansione di tali economie.

Photo by live w mcs. http://www.flickr.com/photos/flahertvb/

Ultimamente sta acquisendo sempre più centralità il dibattito sullo sviluppo sostenibile e di conseguenza sulle energie rinnovabili. Dopo la crisi economico-finanziaria degli ultimi anni, il settore delle energie rinnovabili appare come una delle possibili vie per la ripresa. Paesi come la Germania hanno dimostrato da diversi anni che le energie rinnovabili possono creare occupazione. Anche in Alto Adige ci sono buone premesse e non è escluso che in futuro la **Green Economy** possa rivelarsi un buon bacino per molti lavoratori in ambito energetico, nell'edilizia e nel turismo. Da un recente studio effettuato proprio sul territorio altoatesino, sui "Green Jobs" (EURAC 2010) si evince come in tali settori vi siano buone prospettive di crescita occupazionale nei prossimi anni. Emerge inoltre come più che la creazione di nuovi lavori, vi sia e vi sarà sempre più una moltiplicazione di posti di lavoro caratterizzati da maggior specializzazione "green" con un ampliamento delle competenze dei lavoratori già impiegati in settori tradizionali particolarmente colpiti dalla crisi.

Photo by janie.hernandez55.
http://www.flickr.com/photos/56227271@N03

Vi è poi il **Terzo Settore** che sta cominciando ad affermarsi sempre di più e non è escluso che in futuro possa diventare un settore trainante per le economie occidentali, andando a riempire quei vuoti lasciati dallo Stato e dal Mercato. Va qui detto che se inizialmente il Terzo settore si è sviluppato soprattutto in termini di tutela sociale e volontariato, oggi esso ricopre tutta una serie di servizi più ampi. Nonostante questo, rimane il fatto che le imprese sociali si ispirano più che altro ai valori della solidarietà e della reciprocità piuttosto che alla massimizzazione del profitto. Per quanto riguarda le prospettive future in termini occupazionali i vantaggi possono derivare in parte dal fatto che si creerebbero nuovi posti di lavoro dovuti al fatto che il Terzo Settore fornisce e vende servizi ad ampio spettro non coperti dal settore pubblico. Sono auspicabili in futuro meccanismi che permettano un decisivo aumento del numero di imprese operanti nel Terzo Settore, nonché del numero di occupati. Si potrebbero così creare anche nuove figure professionali basate sulle logiche della società civile e del non-profit dove il capitale umano e il capitale sociale sono fattori molto più importanti delle macchine. In tale ottica anche l'Alto Adige in generale ha buone prospettive poiché i settori della società civile e del non profit sono qui molto attivi.

4. Riferimenti bibliografici per approfondire

Accornero A. (2000), Era il secolo del lavoro, Bologna, il Mulino.

Accornero A. (1994), Il mondo della produzione, Il Mulino, Bologna

Bell D., (1973) The Coming of Post-Industrial Society. A Venture in Social Forecasting, New York, Basic Books.

Borzaga, C. (1995) Terzo Settore e occupazione: un'analisi critica del dibattito. ISSAN Working Papers(2): http://eprints.biblio.unitn.it/archive/00000163/01/wp2.pdf

Borzaga C., Depedri S., Bodini R. (2010) Cooperatives: The Italian Experience. Euricse Paper 06: http://www.euricse.eu/it/node/472

De Masi, D. (2003) Il futuro del lavoro, BUR Biblioteca Univ. Rizzoli

De Masi, D. (1995) L'ozio creativo - Conversazione con Maria Serena Palieri. Ediesse

EURAC (2010) Green Jobs. Quando il lavoro fa bene all'ambiente. Rapporto finale progetto FSE GREEN JOBS n. 2/191/2008

ETUI (2010) Worker participation 2030. Four scenarios. ETUI, Brussels.

Rifkin, J. (1995) The End of Work: The Decline of the Global Labor Force and the Dawn of the Post-Market Era, Putnam Publishing Group.

Schmidt G. (2010) Kapitel I Arbeit als Grundlage menschlicher Existenz: Arbeit und Gesellschaft in Fritz Böhle/ G. Günter Voß/ Günther Wachtler (Hrsg.) Handbuch Arbeitssoziologie, Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften 2010

Photo by Christian Scheja. http://www.flickr.com/people/schmollmolch/